

## Ambrosianeam, per una Ue attenta ai giovani

**A** maggio l'Italia e gli altri Stati dell'Unione europea saranno chiamati a eleggere il Parlamento di Strasburgo. Gli elettori si troveranno a scegliere tra due alternative radicalmente opposte: un rafforzamento delle istituzioni europee per dare risposte credibili, efficaci, lungimiranti alle esigenze di sviluppo e di giustizia sociale, oppure il ritorno agli egoismi e ai nazionalismi che nella prima metà del XX secolo hanno portato a due guerre devastanti. In tempi in cui gran parte dell'opinione pubblica, spesso influenzata da mezzi di comunicazione parziali e interessati, giudica negativamente l'Unione europea, diventa indispensabile fornire - in particolare ai giovani - gli strumenti necessari per comprendere a fondo natura e caratteristiche della cooperazione tra gli Stati europei, che ha garantito al continente più di

settant'anni di pace. Con questo obiettivo Ambrosianeam fondazione culturale, insieme ad Acli milanesi, Azione cattolica ambrosiana, associazione Città dell'uomo e Cooperativa in Dialogo, organizza un ciclo di incontri sul tema «Un'Europa per i giovani». In quattro appuntamenti con autorevoli esponenti della cultura e della politica italiana, che fanno seguito alla *lectio magistralis* su «L'Europa in un mondo globale» tenuta in Ambrosianeam da Romano Prodi il 22 ottobre scorso, si affronteranno le più importanti questioni aperte sul tema: questioni che potranno trovare soluzione grazie a una stretta cooperazione tra tutti i Paesi dell'Ue. Solo un'Europa più compatta sarà infatti in grado di far valere la propria volontà e tutelare gli interessi degli Stati membri, in una prospettiva di dialogo mondiale finalizzata a

processi di crescita e di pace, dove i giovani possano assumere un ruolo da protagonisti. Il ciclo è frutto dell'azione coordinata di quattro realtà, nello spirito di rete e di cooperazione che da anni le anima, caratterizzandone la progettazione e la programmazione culturale. Gli incontri si svolgeranno dalle 18 alle 20 in via delle Ore 3 a Milano. I primi tre saranno introdotti da Marco Garzonio, presidente della Fondazione Ambrosianeam. Ecco il programma: domani: «Giovani e cittadinanza europea», con Alessandro Rosina (professore ordinario di Demografia e direttore del Center for applied statistics in business and economics, facoltà di Economia, Università cattolica di Milano); Diretta streaming su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it). Info: tel. 02.86464053; [info@ambrosianeam.org](mailto:info@ambrosianeam.org); [www.ambrosianeam.org](http://www.ambrosianeam.org).

## Parte il corso di formazione alla politica

**S**i ispira ai temi trattati dall'arcivescovo nel Discorso alla città pronunciato nella Basilica di Sant'Ambrògio il 6 dicembre 2017 la nuova edizione del Corso di introduzione alla politica promosso dalla Diocesi di Milano e dal Centro pastorale ambrosiano dal titolo «Il buon vicinato. Percorsi per una politica che generi speranza». Il percorso socio-politico - articolato in sette incontri in programma tra il 12 gennaio e il 25 maggio - mira a dare i primi rudimenti per quanti desiderano avere una grammatica per leggere l'attualità. Ogni incontro si sviluppa in una giornata in cui si intrecciano cinque ingredienti: la preghiera, la conoscenza della Dottrina

sociale della Chiesa, la lettura della realtà grazie a un esperto, la presenza di un testimone e lo scambio di gruppo. La proposta si rivolge a giovani che desiderano completare la loro formazione umana e professionale con l'approfondimento degli insegnamenti derivanti dalle esperienze socio-politiche e dalla Dottrina sociale della Chiesa. Inoltre possono partecipare anche gli adulti che vogliono approfondire questioni chiave del nostro tempo. La presentazione del Corso si terrà martedì 4 dicembre, alle 18, nella sala Turismo del Centro congressi di Confindustria Milano. Lodi, Monza e Brianza (corso Venezia 47, Milano). Dopo il saluto di Giovanna Mavellia e

la relazione di Giuliano Zanchi, intervengono Silvia Landra, Paolo Petracca e Alberto Sportoletti. La presentazione del Corso è affidata a don Walter Magnoni e Andrea Brugora. Concluderà l'incontro monsignor Luca Bressan, Vicario episcopale di settore. Info e iscrizioni (entro il 30 novembre): Servizio per la Pastorale sociale e il lavoro (piazza Fontana 2, Milano), tel. 02.8556430; [sociale@diocesi.milano.it](mailto:sociale@diocesi.milano.it). Sono ammesse 50 persone. Per l'ammissione, preferenziali sono il titolo di studio ed eventuali esperienze di volontariato e associative. Una specifica Commissione nominata di concerto tra le istituzioni promotrici, sarà incaricata della selezione.

«Se le forze sovraniste e populiste prevarranno rischiamo davvero tempi bui»  
È il commento allarmante del demografo dell'Università cattolica, che non nasconde

i timori per i cittadini di oggi e le nuove generazioni sempre più disorientate  
Una riflessione a margine dell'intervento dell'arcivescovo sull'anima ferita europea

# Un'Europa più aperta per il futuro

## Rosina. «Serve un piano per costituire gli Stati Uniti con un modello sociale»

DI PINO NARDI

«**S**e le forze sovraniste e populiste prevarranno rischiamo davvero tempi bui. L'Europa è uscita dal medioevo per accendere il faro su un futuro diverso quanto si è aperta». Lo sostiene Alessandro Rosina, docente di Demografia e direttore del Center for applied statistics in business and economics dell'Università cattolica di Milano. Una riflessione a partire dall'intervento che l'arcivescovo e presidente dell'Istituto Toniolo, mons. Mario Delpini, ha tenuto lunedì scorso in occasione dell'apertura dell'anno accademico dell'ateneo di largo Gemelli. L'arcivescovo parlando in Cattolica ha detto che l'Europa ha un'anima ferita e che può prendere solo due strade, quella della saggezza o del risentimento. Come valuta questa riflessione? «La condivido pienamente. Ma la tentazione del risentimento in questo periodo storico è molto alta. Sono ancora aperte le ferite di una crisi economica che ha inciso pesantemente sulle condizioni materiali di molte persone e famiglie, ma che ha anche incrinato la fiducia nei confronti delle istituzioni e del futuro. La crisi stessa non era stata prevista e questo ha fatto perdere credibilità verso i sistemi esperti che guidano la nostra economia e verso la classe politica. L'Europa, in particolare, è apparsa più come un funzionario rigido attento alle regole e a imporre austerità, che un accompagnatore premuroso e solidale a cui sorreggersi nell'attraversare la recessione. Ora che la crisi è formalmente passata non esiste un'idea chiara di cosa siamo ora di diverso da prima e come possiamo essere migliori di prima, in coerenza con le sfide nuove di questo secolo. Così, anziché aprirsi, i cittadini sono indotti a diventare più cauti e diffidenti. Ma quello che oggi serve è un'Europa migliore, più



*In quanto vescovo mi interrogo, non soltanto sul funzionamento dell'Europa o sulle vicende presenti, ma sull'animo dell'Europa stessa che mi pare abbia un'anima ferita. Anche le vicende recenti sono frutto di ferite profonde che possono essere cicatrizzate o dimenticate. Un'anima ferita può prendere solo due strade, quella della saggezza o del risentimento. La vera anima europea è predisposta alla visione - grandi pensieri sono nati in Europa - elemento importante per non finire in beghe e contenziosi meschini. Visioni e idee che possono orientare a una speranza o chiudersi nell'immediato e nel calcolo spicciolo, ammalandosi di miopia.*

Monsignor Delpini, inaugurazione anno accademico Ue, 19 novembre 2018

saggia, non certo la chiusura proposta dai sovranismi». Mai come in questi mesi si giocherà il futuro dell'Europa che abbiamo conosciuto negli ultimi 70 anni di pace e benessere. Secondo lei quanto spazio avranno le forze sovraniste e populiste? «Il sovranismo è una ricetta che guarda al passato, che ci vincola a rimanere nel Novecento per timore dei nuovi rischi di questo secolo, ma così ci priva anche di possibilità di crescere e di ritrovare fiducia in percorsi nuovi e più aperti. Viviamo in un mondo sempre più complesso e in carenza di una classe dirigente saggia e lungimirante, vince chi propone ricette semplici, chi individua colpe esterne, chi rassicura promettendo ai cittadini che gli altri non avranno di più, anziché fornire strumenti attivi, abilitanti, avanzati per crescere tutti assieme».

Se si è arrivati a questo punto una forte responsabilità ricade anche su classi dirigenti che hanno sviluppato un'Ue troppo burocratica. Quali strade da percorrere per rilanciare il sogno di un'Europa solidale? «La storia va comunque nella direzione dell'apertura, dei flussi di persone, di idee, di esperienze senza vincoli geografici. I confini possono riemergere in una fase di cambiamento a epoca in cui è chiaro quello che rischiamo di perdere, ma non ancora sufficientemente evidente quello nuovo mondo stiamo costruendo, quale posto ha l'Europa, ha l'Italia, abbiamo noi. Il ruolo dell'Europa deve essere questo, non un condominio da gestire, ma piuttosto come uno spazio aperto



Alessandro Rosina

di *coworking*, in cui ciascuno nella propria diversità contamina diversità degli altri, trovando assieme le soluzioni più innovative ed efficaci per creare ricchezza e benessere. Serve quindi un piano che porti agli Stati Uniti d'Europa, con alla base un modello sociale costruito con il protagonismo positivo delle nuove generazioni». La questione migranti è utilizzata per alimentare paure per fini di propaganda politica. Eppure un'Europa che invecchia ha anche bisogno di loro. Come valuta questa contraddizione? «L'Europa, come conseguenza della denatalità, presenta profondi squilibri demografici, in particolare nel rapporto tra vecchie e nuove generazioni, che

andranno progressivamente a indebolire la capacità di produrre crescita e risorse per finanziare il sistema sociale nei prossimi anni e decenni. Le difficoltà delle nuove generazioni e le disuguaglianze sociali devono quindi trovare risposta convincente, all'interno di un modello di sviluppo che integri anche la possibilità di un rafforzamento con chi arriva dall'estero. Solo mettendo assieme tutte le leve, compresa la ripresa della natalità, l'Europa potrà crescere in modo solido. Ma oggi sembra più facile arrendersi ai timori del presente e dare attenzione a chi promette di far assottigliare di meno la propria fetta di torta, che sentirsi chiamati tutti a partecipare a un processo che in prospettiva consente di allargare la torta». Quanto i giovani saranno decisivi per un'Europa unita? «I motivi che sono stati alla base

del progetto europeo non sono necessariamente le stesse che lo rendono vincente oggi. Le vecchie generazioni tendono a sovrastimare i rischi e a sottovalutare il valore delle nuove sfide, ma faticano anche a trasmettere ai giovani stimoli e motivazioni per viverle essi stessi da protagonisti. Questo produce due conseguenze negative: l'ostilità verso i processi di cambiamento da parte dei più anziani e la mancanza di strumenti per orientarsi positivamente le scelte dei più giovani. Questo disorientamento, che poi diventa resistenza e ostilità, è forte soprattutto nei giovani delle classi sociali medio-basse. Se la fiducia nelle istituzioni europee continua a essere maggiore rispetto alle istituzioni politiche italiane e se l'idea di mobilità e interscambio appassiona i giovani con maggior capitale umano e sociale, esiste però una fascia consistente di giovani che si sente esclusa dalle nuove opportunità e che di fronte alle difficoltà occupazionali e all'impatto dell'immigrazione, non ha visto dalle istituzioni europee risposte rassicuranti e convincenti. È soprattutto sulla capacità di coinvolgere e convincere questa componente, con progetti specifici, che si gioca il successo del futuro dell'Europa». Il sogno europeo è stato pensato e realizzato nei decenni scorsi da politici di ispirazione cristiana. Come i cattolici in particolare possono contribuire a sostenere anche nella società l'idea di un vivere insieme senza chiusure ed egoismi? «La via è quella indicata dall'arcivescovo e sta nel prendersi cura dell'anima dell'Europa, non solo del suo funzionamento tecnico. Questa è la premessa per orientare la speranza e combinarla con la lungimiranza, in modo che le nuove generazioni possano guardare oltre le paure del presente e immaginare un futuro comune da costruire assieme».

## Perché Montini definiva la Fiera «mondo incantato»

DI ANNAMARIA BRACINI

**U**n santo che ha varcato l'ingresso della Fiera Campionaria? A qualcuno potrà apparire strano, ma Giovanni Battista Montini, san Paolo VI, vedeva lontano e aveva capito, come arcivescovo di Milano, che le dinamiche del futuro, fossero esse sociali, politiche, economiche occorre cercarle nei luoghi dove erano più presenti. Per questo la presentazione del volume *I discorsi dell'arcivescovo Giovanni Battista Montini per la Fiera di Milano* (Silvana Editoriale) che raccoglie i discorsi per la Fiera di Milano, appunto dell'arcivescovo Montini, che avrà luogo martedì prossimo dalle 18, presso la Biblioteca ambrosiana (piazza Pio XI 2, Milano) promossa da questa istituzione e dalla Fondazione Fiera Milano, è particolarmente significativa. Intervengono Lorenzo Ornaghi (presidente della Congregazione dei conservatori dell'Ambrosiana), Giovanni Gorno Tempini (presidente della

Fondazione Fiera Milano), monsignor Marco Navoni (viceprefetto dell'Ambrosiana e curatore del volume) e monsignor Marco Balarini (prefetto dell'Ambrosiana). Conclusioni di monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano. Il saggi è a cura di monsignor Marco Navoni che osserva: «Quando Montini viene a Milano, trova una società in profonda trasformazione negli anni del boom economico. Resta colpito dall'effervescente mondo imprenditoriale milanese, che trova nella Fiera di Milano, forse, la sua espressione più eclatante. Montini percepisce, da un lato, il pericolo della secolarizzazione - anche se non usa mai questa parola - cioè il rischio di uno scollamento tra la dimensione religiosa e questa nuova società del progresso e del lavoro. Dall'altro, comprende che è un mondo che non può essere ignorato, anzi, va inter-



Marco Navoni

cettato e ricondotto alla dimensione di fede. Così, tutti gli anni del suo episcopato ambrosiano visita i padiglioni della Fiera e invita a una Messa, in varie basiliche della città, gli espositori, pronunciando omelie elaborate e pensate, nelle quali fa anche alcune proposte molto concrete». Ad esempio? «Montini manifesta il suo entusiasmo sincero, ma si chiede, profeticamente, se il futuro porterà a un progresso sempre positivo - risponde Navoni -. Potremmo dire che anticipa i problemi che poi verranno catalogati come "sostenibilità". Anche qui, non c'è un termine preciso, ma l'intuizione è chiara: il progresso deve essere regolato perché, altrimenti, sfugge di mano. Un secondo tema importante è quello della questione sociale, quindi, della sperequazione nell'uso e nella distribuzione dei beni. Qui, Montini si rifa alla tradi-

zionale dottrina sociale della Chiesa e in particolare alla *Retrum Novarum* di Leone XIII, ma l'aspetto più interessante è quello di invitare gli espositori della Fiera a uno scatto verso l'alto. Utilizza il termine latino *excelsior*, "più in alto". La Fiera deve diventare non solo l'esibizione del progresso economico, ma di un vero e proprio sviluppo culturale, proprio perché è la dimostrazione che il lavoro umano riesce a plasmare le cose e a renderle più utili. Si deve, dunque, attingere ai valori supremi dell'Assoluto». Montini definisce la Fiera «un mondo incantato»: perché? «Un mondo incantato perché, fino a qualche anno prima, erano impensabili certe scoperte e tecnologie come i nuovi elettrodomestici - conclude Navoni -. In un'omelia dice: "Avete visto quante belle cose nella Fiera, questo mondo incantato e abbagliante? Però non lasciatevi abbagliare, perché non è questo che costruisce il Paradiso sulla terra"».



La copertina del volume